

Purit(al)iani?

Pareto, sociologo ed economista, scrisse che la lingua italiana doveva ricorrere ad un barbarismo per parlare di *virtuismo* e del mito virtuista e che questo confermava per Pareto che agli italiani tutto sommato del puritanesimo in tutte le sue possibili variazioni non importasse un granché.

Gli italiani erano maschilisti, ma rispettavano le donne. Gli italiani erano omofobi a parole, ma erano poi tolleranti nei fatti (tanto è vero che negli anni Ottanta, quando all'estero si facevano delle lunghe disquisizioni sull'uguaglianza dei diritti legati al genere e alla inclinazione sessuale, vi erano ai vertici della politica personaggi notoriamente omosessuali e nessuno se ne scandalizzò). E gli italiani erano abbastanza pragmatici da sapere che a tutti può capitare di incorrere in qualche distrazione per eccesso d'amore.

La stampa italiana oggi sembra essersi dimenticata che questa è la natura degli italiani e ci propina delle notizie, dei titoli, dei commenti che, comprensibili in contesto anglosassone - dove il maschilismo è vietato e le donne non sono rispettate, dove ci si interroga sulla natura dell'uguaglianza e si discrimina sulla base del genere, dell'inclinazione sessuale e della razza, e dove ci si scandalizza per le infedeltà vere o presunte dei personaggi in vista ma non per le profonde ingiustizie sociali - non lo sono affatto da noi.

Le preferenze e le inclinazioni che afferiscono alla sfera privata e personale devono appunto rimanere privati e non devono essere utilizzati per fini pubblici - per screditare gli avversari politici, per trovare nuovi temi programmatici, e per importare nella nostra società, che di divisioni ne ha già abbastanza, divisioni che storicamente non ci appartengono. Queste divisioni non ci appartengono né storicamente né culturalmente. Esse sono la negazione del buon senso e del buon gusto caratteristici del genio italiano, che temo non sia adeguatamente valorizzato di questi tempi.

Dr. Riccardo Pelizzo, Ph.D